

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**  
**MONTANELLI  
E IL CAVALIERE**  
con la prefazione di Enzo Biagi  
*in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più*

**26**  
martedì 9 ottobre 2007

# Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**  
**MONTANELLI  
E IL CAVALIERE**  
con la prefazione di Enzo Biagi  
*in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più*

## Cara **U**nità

### Prima le primarie poi le «doparie» per costruire insieme

Cara Unità, sono una studentessa universitaria e scrivo questa mia lettera di appoggio e adesione al progetto proposto da Raffaele Calabretta, ricercatore del Cnr, in merito alle «doparie». Ritengo che l'ambizione di credere in una democrazia partecipativa, dove il cittadino si senta parte integrante del sistema politico, sociale, amministrativo del proprio Paese, vada intrapresa e sostenuta, se si vuole dare maggior valore e forza al concetto «democrazia». Concetto, che oggi sembra vacillare dietro ingiustizie e situazioni di immobilità decisionale, che portano il cittadino a giustificate critiche verso il governo (soprattutto nei confronti di quel centro sinistra in cui hanno sperato e creduto affidandogli il proprio voto) in cerca di un approdo, di una soluzione alternativa, di chiarezza. Dietro a tutti quei «vaffa», che tanto hanno sconvolto la politica e l'informazione, secondo me, c'è una volontà di esserci, di costruire, no di distruggere, c'è la rabbia di chi

si sente impotente in un sistema che non lo fa sentire partecipe. Il cittadino, a mio parere, chiede che gli venga data più responsabilità. Forse la proposta di istituire referendum consultivi, può risolvere questo scontento degli elettori, permettendo loro di essere più vicini alla politica, che dal suo canto, ritroverebbe forza e credibilità proprio nel suo valore più alto: la democrazia.

Laura Saggio

### Cara Prestigiacomo sui pensionati non accettiamo lezioni

On. Prestigiacomo, a Ballarò lei criticava il governo perché aveva dato pochi centesimi al giorno agli oltre sette milioni di pensionati. Fino a prova contraria a scuola ci siamo stati anche noi e i conti le sappiamo fare e le spiego: la mia convivente ha preso 262,00 euro se le dividiamo per 365 giorni (come dice lei) abbiamo 0,7178 centesimi al giorno, e le dico almeno tutti i giorni il pane lo abbiamo assicurato. Però io faccio la matematica della massaia e dico con 262,00 euro ci abbiamo il vitto assicurato perché questo e quanto spendiamo ogni mese per mangiare.

Le dirò di più, con il vostro governo ci avevi promesso un milione al mese (cifra tonda 500,00 euro), lo sa che la mia convivente in quella non ci rientro. Allora per chiudere le dico: speriamo che il governo di centro-sinistra finisca la legislatura, così il prossimo anno anche noi avremo la quattordicesima.

Mino Paradisi,  
Colle di Val d'Elsa (SI)

### Però il Pd cosa fa per meritarsi il mio voto?

Caro Padellaro, Prodi non sarà Berlusconi ma se dovessimo votare domani io me ne andrei al seggio per infilare nell'urna un'immacolata, intoccata scheda priva di segni. Perché un anno fa ho creduto che fosse possibile portare pian piano questo paese verso la normalità, e adesso non lo credo più. Semplice. Non ce la fanno, non ce la faranno. Quello che il programma dell'Unione prometteva è stato regolarmente disatteso: informazione, giustizia, conflitto d'interessi. Zero. O meno di zero. In più, dall'anno scorso mi accorgo di essere un cittadino di serie B perché single e senza prole. Di quelli che non val la pena di aiutare, insomma. E non mi pare che «i conti in ordine» siano un così formidabile biglietto da visita, per una classe politica: mi sembra il minimo, ed appartiene più all'ambito della ragioneria, che all'arte del possibile. Ecco, direttore, dimmi se puoi, senza lo spauracchio del ritorno dell'Unità: hanno qualche motivo per meritarsi il mio voto?

Franco Montanari

### Annozero: perché i magistrati scegliono la tv?

Cara Unità, in un paese in cui ognuno decide autonomamente le regole del gioco e non si ha traccia di una cultura politica nuova o che almeno somigli a quella della esecrata Prima Re-

ubblica, un'altra tessera del mosaico sconcertante che abbiamo dinanzi sono le reazioni alla trasmissione di Annozero di giovedì scorso. Fra tante dichiarazioni pro e contro, tra opinioni antitetiche e quasi sempre discutibili, la domanda che sorge spontanea a un cittadino come me è: perché, in questa orgia di sovraesposizione mediatica cui nessuno si sottrae, non è stata posta la questione nodale e cioè se sia legittimo che magistrati impegnati in indagini scelgano il mezzo pubblico per argomentare le proprie tesi e non piuttosto le sedi istituzionali competenti? Il fatto che nessuno (con l'eccezione - mi pare - di Felice Casson) l'abbia rilevato credo sia un'altra prova della debolezza culturale di una sinistra che non appare ancora soggetto politico nonché della disinvoltura con cui la Costituzione viene scempiata, con buona pace di chi la ritiene attuale e ne auspica solo l'adesione al mutare dei tempi

Marco Galeazzi, Roma

### Le circoscrizioni sono partecipazione: non tagliatele

Cara Unità, apprendo dai media che il governo ha incluso nella finanziaria 2008 l'eliminazione delle circoscrizioni nelle città di medie dimensioni. Mi sto chiedendo in quale mondo virtuale vivano certi nostri politici: mentre da un lato predicano la necessità di fare partecipare più attivamente i cittadini alla vita pubblica, dall'altro vogliono eliminare le circoscrizioni, che sono lo strumento istituziona-

le più vicino ad essi. Le Circoscrizioni sono organismi di partecipazione, consultazione, di gestione servizi, nonché di esercizio delle funzioni delegate dai comuni. Quindi il loro compito fondamentale è quello di essere punto di riferimento dei cittadini sul territorio sollecitando e favorendo la partecipazione. È pur vero che fra tante città virtuose ci sono altre che, sprecando il denaro pubblico, hanno trasformato le circoscrizioni in strumenti di sottogoverno svolgendo un ruolo prettamente clientelare. Questo perché manca una legislatura che definisca gli ambiti: dimensione (numero cittadini, territorio ecc), numero di consiglieri, quantità e qualità del personale amministrativo, rimborso spese per i presidenti o stipendi là dove sono a tempo pieno, gettoni di presenza per i consiglieri, tetti di spesa di gestione, ecc. Togliendo le circoscrizioni si puniscono quei tanti comuni virtuosi nella spesa, che operano con serietà, consapevoli che la democrazia non può esaurire il suo compito nel pur fondamentale momento elettorale e che esaurito questo, l'elettore si disinteressa completamente e delega ogni decisione ai propri eletti. I comuni «meno virtuosi» troveranno nuovi percorsi per attuare le loro politiche clientelari, sprecone e poco vicine ai cittadini. I tagli dei costi della politica sono indispensabili, ma gli strumenti della democrazia non vanno toccati.

G.Barbieri

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# Se il mercato è ideologico

GIUSEPPE TAMBURRANO

Il libro di Alberto Alesina e Francesco Giavazzi *Il liberismo è di sinistra* (Il Saggiatore, Milano) ha avuto successo. E lo ha meritato per la chiarezza e la vivacità dell'esposizione. Fin dal titolo l'intento è chiaro: convertire la sinistra al mercato e al liberismo. Uno sforzo superfluo, sul piano teorico, perché la sinistra si è già convertita; utile, sul piano pratico, perché la sinistra non mette in pratica compiutamente e correttamente il nuovo «credo» un po' perché impacciata dalle vecchie e frettolosamente dimesse convinzioni, direi «fedi» collettiviste e un po' perché gli interessi sindacali e corporativi ostili alla concorrenza sono forti e diffusi.

Prima di entrare nel merito vorrei fare qualche osservazione preliminare. Il «liberismo è di sinistra», ma è anche, tuttora, di larghissimi settori del centro-destra cultori da sempre del mercato, del loro mercato. Ne viene confermata l'opinione di quei tanti, tantissimi Fukuyama per i quali ormai non esiste più alcuna differenza tra destra e sinistra: entrambi si nutrono di «pensiero unico». E a questo proposito vale la pena di ricordare che, a differenza degli apologeti a buon mercato del mercato, un foglio liberista doc come *l'Economist* in un editoria-

le del 3 gennaio 1992, a proposito di Marx, titola: «Il vuoto che ha lasciato», e scrive che i problemi dei più deboli sono tutt'altro che risolti e morta la vecchia sinistra è assolutamente necessaria una nuova e migliore sinistra; e, in un numero di dieci anni dopo - Natale 2002 - , in un lungo saggio su Marx afferma che fallito è il sistema di governo, non l'idea. E vengo al tema. Leggendo il libro, pagina dopo pagina, mi sono spesso trovato d'accordo con gli autori, eppure con ciò non mi sono mai accorto di rinunciare in tal modo alle mie idee socialiste e in particolare alla convinzione che è la politica e non la concorrenza sul mercato regolatrice della società. Debbo, a questo punto, precisare in breve che cosa intendo per socialismo. Esso non è il

smo - come scrive *l'Economist* - non significa minimamente la fine del socialismo che è un'idea ben più antica di Marx (che, tra l'altro, per tanti versi è ancora attuale).

È un'idea che, detto in breve, vuol dire che le società umane possono e debbono essere fondate su principi universali di libertà per tutti, di uguaglianza e di pace e fraternità: un'idea che ha tanto cammino da fare. Con questi fini il mercato ha poco a che fare. In concreto sono molti gli esempi di settori sociali «non profit» ai quali il mercato è estraneo, come molti sono gli esempi nei quali la logica del profitto è nemica del bene comune. Per i primi si prenda a caso la scuola, il terzo settore, la giustizia, la sicurezza, la famiglia, i poveri (in Italia sette milioni di persone),

l'ambiente, la salute, ecc. ecc. Come esempi del carattere nocivo del mercato cito solo l'ambiente, il costo dei farmaci nei paesi poveri, il traffico delle armi, ecc. Torno al libro di Alesina e Giavazzi: ho detto che consento a molte delle loro proposte e che questo non implica che rinunci neanche in parte alle

mie idee. E la ragione è semplice: molte delle proposte contenute nel libro non sono incompatibili con una visione socialista, sono anzi strumenti, metodologie funzionali a obiettivi socialisti. E la ragione è prima di tutto di principio: il mercato è una tecnica che assicura in molti campi il massimo dell'efficienza economica. In definitiva, poiché il socialismo si qualifica per i fini e non per i mezzi, esso è relativamente indifferente rispetto ai mezzi: relativamente nel senso che lo strumento non deve danneggiare il fine; di più, è interessato al mezzo se esso è utile al fine. Per fare un esempio di scuola: se si vuole dare il pane a tutti perché fare una panetteria municipale se quelle private fanno pane più buono e più a buon mercato? E per farne un'altra sul versante opposto: perché mantenere (negli Usa) la sanità privata - che è uno scandalo - se quella pubblica può assicurare l'assistenza a tutti con una spesa complessiva minore?

Consideriamo alcuni temi del pamphlet in discussione: l'abolizione degli ordini professionali, la gara tra varie compagnie aeree per «l'assegnazione degli slot aeroportuali», la liberalizzazione delle licenze commerciali, il criterio del merito, la riduzione della spesa pubblica, ecc. Sono proposte sacrosante. Non mi convince del tutto la liberalizzazione del mercato del lavoro perché un lavoratore licenziato all'età di cinquant'anni non trova facilmente un altro impiego e il sussidio, per quanto consistente, non potrà essere pari alla re-

tribuzione perduta fino alla pensione. Ma trattandosi di soluzioni pratiche e non di principio esse sono meritevoli di discussione. Il fatto è che Alesina e Giavazzi del mercato fanno, invece, una questione di principio, una ideologia, una concezione generale, come appare chiaro fin dal titolo. Eppure la lettura ha rafforzato in me la convinzione che nella nuova dottrina della sinistra è essenziale il rapporto tra socialismo come fine etico-politico e il mercato come mezzo efficiente per il miglior funzionamento dell'economia. Dirò di più: il tema del rapporto tra socialismo e mercato è centrale nella ricerca di un socialismo moderno. Un rapporto nel quale la politica democraticamente decide gli obiettivi, verifica i risultati, corregge o

elimina gli strumenti non rispondenti agli scopi. Insomma, regola: mentre il mercato produce. Ma la sinistra ex comunista ha rinunciato al fine: la costruzione di una società sempre più giusta e più libera, ed ha assunto il mercato, il liberismo come unico orizzonte della sua iniziativa. Il crollo del muro di

Berlino ha dunque travolto anche l'idea, il socialismo, che il collettivismo totalitario aveva tradito: e con l'acqua sporca ha buttato via anche il bambino. Con l'enfasi del neofita, D'Alema ha detto che Gramsci era liberista. Chi propone oggi il superamento del capitalismo, il socialismo democratico? Non quel-

la parte minoritaria della sinistra legata a schemi obsoleti che si chiama addirittura ancora «comunista» e guarda a Cuba, alla Cina (compagno Bertinotti, forza con la revisione!). Il restyling dello Sdi tornato Ps?

Alla Costituente socialista non mi pare che si sia discusso di capitalismo e socialismo. Il solo che su questo tema ha detto parole «rivoluzionarie» è stato - udite, udite! - il papa che è andato oltre l'insegnamento sociale della chiesa: «Il capitalismo non va considerato come l'unico modello valido di organizzazione economica» ed ha invocato una società basata sulla solidarietà e sull'equa distribuzione dei beni. Siamo messi proprio bene!

E i due autori? Loro del mercato fanno, invece, una questione di principio, una ideologia una concezione generale: ebbene il fine etico-politico secondo me rimane il socialismo



## LA LETTERA

# Luigi Abete, la Bnl, l'Unipol e la congruità delle offerte

Gentile Direttore, le scrivo in merito al corsivo, non firmato, dal titolo «Luigi» pubblicato domenica 7 ottobre su *l'Unità* nel contesto del più ampio articolo «Corriere e Berlusconi uniti: voto subito» a firma del vice direttore, Rinaldo Gianola, per precisare quanto segue. - Il presidente di BNL dott. Luigi Abete ha operato in ogni occasione a tutela di tutti gli azionisti, sostenendo le offerte che, nello specifico contesto temporale e circostante, sono state giudicate favorevolmente dallo stesso Consi-

glio di Amministrazione della Banca chiamato, ai sensi di legge, ad esprimere e comunicare al mercato le proprie valutazioni. In particolare egli ha espresso apprezzamento per le offerte sia del Banco de Bilbao Vizcaya Argentaria (che il 22 luglio 2005, data conclusiva dell'OPS del BBVA, corrispondeva, tenuto conto dei valori di mercato delle rispettive azioni, a Euro 2,72, pertanto superiore al corrispettivo offerto da Unipol, come sfugge al redattore), sia di BNP Paribas (che ha poi offerto Euro 2,9275), poiché entrambe garantivano lo stesso trattamento a tutti gli azioni-

sti, ovvero offrivano lo stesso prezzo per ogni azione, sia ai piccoli sia ai grandi azionisti. - In merito, poi, all'affermazione «il collegio sindacale ha indicato un'operazione da oltre 100mila euro realizzata a favore della tipografia della famiglia Abete con la stessa BNL», si precisa che l'operazione rientra tra le cosiddette «operazioni con le parti correlate»; essa è assolutamente legittima e trasparente e, nel rispetto delle prescrizioni dell'art. 2391bis del Codice Civile e dell'art. 136 del Testo Unico Legge Bancaria, è stata deliberata all'unanimità dal Con-

siglio di Amministrazione della Banca ed approvata da tutti i componenti del Collegio Sindacale. Essa inoltre è regolarmente pubblicata sul bilancio dell'istituto come previsto dalla vigente normativa e non perché richiesto dal Collegio Sindacale, come inopportuno mente il corsivo vuol far intendere. Sicuro che Lei voglia prendere in adeguata considerazione la suddetta precisazione e riservarle il giusto spazio, colgo l'occasione per porgerle i più cordiali saluti.

Francesco Chiurco  
Resp. Servizio Media Relations Bnl

Vorrei rassicurare il dottor Abete che sull'operazione Unipol-Bnl «al redattore» sfuggono molte cose, ma non la giusta considerazione sulla congruità delle offerte. 1. L'offerta pubblica di scambio del Banco de Bilbao sulla Bnl non è pienamente confrontabile con quella dell'Unipol, come il presidente dovrebbe sapere. Bilbao offriva, infatti, azioni, cioè carta contro carta; Unipol offriva, invece, 2,70 euro in contanti (cash) per ogni azione Bnl. 2. Ma siamo disposti a seguire Abete nel suo percorso: se l'Ops del Bilbao ga-

rantiva un concambio di 2,72 euro alla data conclusiva dell'offerta perché non ebbe successo nonostante la benedizione del consiglio di amministrazione della Bnl? Forse non era la più conveniente per gli azionisti, come sostiene il presidente? E magari il mercato avrebbe preferito un'offerta più alta e in contanti. 3. Non dubitavamo della piena legittimità e trasparenza dell'«operazione correlata» tra Bnl e la tipografia di Abete; ma a noi, che leggiamo con fatica i bilanci, sembrava un piccolo conflitto d'interessi degno di segnalazione.

rg.